

IL TRIONFO DELL'IPOCRISIA

I PASDARAN DEL GREEN PASS SONO VERGINELLE DAVANTI AI RICONOSCIMENTI FACCIALI

di MAURIZIO BELPIETRO



Intercettateci tutti e rendete pubbliche anche le conversazioni private dei non indagati, però non fotografateci e non usate l'Intelligenza artificiale per verificare se qualcuno di noi ha commesso reati. La sinistra è vittima di una evidente contraddizione. Da una parte cerca di sfruttare e ostacolare le investigazioni di polizia per individuare i violenti che hanno messo a ferro e fuoco Bologna e il cantiere della Tav, accusando il governo di voler attuare una svolta securitaria contro chiunque dissenta. E dall'altra invece è la stessa sinistra

che da sempre difende non soltanto l'uso indiscriminato delle intercettazioni da parte delle Procure, ma reclama pure il diritto della stampa a diffonderne i contenuti, anche quando questi sono chiaramente irrilevanti ai fini delle indagini.

E allo stesso tempo, contraddicendo anni di consolidata giurisprudenza e la linea adottata in passato quando i protagonisti delle richieste dei pm erano esponenti della sinistra come Piero Fassino, Massimo D'Alema, Matteo Renzi e compagni vari, Pd, 5 stelle e Avs accusano la maggioranza per la mancata consegna delle chat dell'ex sottosegretario alla giustizia Andrea (...)

segue a pagina 3

L'EX PM RINAUDO

«Troppi solidali con i violenti: regole d'ingaggio da cambiare»

di FRANCESCO BORGONOV



Antonio Rinaudo tra il 2011 e il 2016 ha seguito le inchieste sul No Tav, le violenze in Val Susa e la galassia antagonista. E già all'epoca espone tesi che oggi sembrano confermarsi molto azzeccate.

Vorrei partire da quello che ha detto qualche tempo fa Lucia Musti, procuratore generale di Torino: esiste una zona grigia, una parte di borghesia che protegge i No Tav o in qualche modo li sostiene.

«Io farei riferimento a un concetto più ampio della sola borghesia. Parlerei di un mondo che tollera o ha uno sguardo di favore. E qui la fascia è molto più ampia. Ci sono persone in Valsusa che sono anche semplici cittadini - l'artigiano, (...)

segue a pagina 5

IL CASO DI PADOVA

Via la protezione o il delinquente africano resterà sempre libero

di FABIO AMENDOLARA



Per 12 anni la permanenza in Italia di Bright Oaikhena, 34 anni, il nigeriano del duplice pestaggio di piazza della Frutta a Padova, ha seguito due percorsi che fino all'altro giorno non si erano mai incrociati. Uno era negli uffici

Il caso sollevato dalla Verità

ci della catena dell'accoglienza e si era sostanzialmente fermato al riconoscimento dell'asilo, l'altro continuava ad allungarsi nelle banche dati delle forze dell'ordine e nei fascicoli giudiziari di almeno cinque città: Roma, Genova, Ventimiglia, Bologna e Padova. Due strade parallele che martedì (...)

segue a pagina 12

Mattarella chiude Roggero in cella e butta via la chiave

di CARLO CAMBI



«I comportamenti individuali devono rispettare le regole comuni, quelle della legge se invece si capovolgessero questo principio e si pensasse che le regole della legge debbano adattarsi ai comportamenti individuali, occasionali, cambiando il proprio contenuto di volta in volta, di caso in caso, non si rafforza la sicurezza, ma si decide l'abdicazione dello Stato». Così Mattarella chiude in cella ogni speranza per Mario Roggero.

a pagina 7



ALTRO CHE RISORSE, GLI IMMIGRATI SONO COSTI

I SOLDI PER GLI ANZIANI FINISCONO AI MIGRANTI

In un decennio la spesa sociale dei Comuni è scesa del 9,3% per chi ha più di 65 anni mentre è balzata di quasi il 132% per venire incontro alle esigenze degli stranieri *Spagna invasa dai marocchini. L'Italia: sospendere Schengen*

di TOBIA DE STEFANO



Secondo uno studio Cgil la spesa sociale dei Comuni, in un decennio, è andata a tutto vantaggio degli immigrati a discapito di anziani, disabili fino agli adulti in difficoltà.

a pagina 13

VALERIO BENEDETTI a pagina 13

«NO PRIVATIZZARE»

L'Europa c'è solo nel calcio: boicottiamo Fifa e mondiali

FRANCESCO BONAZZI

a pagina 16

La casa editrice di Landini è sull'orlo del fallimento Per salvarla deve intervenire Giorgia Meloni

GIORGIO GANDOLA a pagina 19



tutta un'altra
storia

confidenze
scopri lo ogni settimana in edicola

seguiaci su
@confidenzeonline
facebook.com/confidenze
@confidenzeonline

NON POTRÀ ESSERE SECONDO ALLA SCHLEIN

La sparata di Grillo spingerà Conte fuori dal campo largo

di MARCELLO VENEZIANI



Beppe Grillo che rivendica l'identità originaria dei 5 stelle e grida al tradimento, racconta e ripete la parabola fatale di ogni movimento politico, religioso, civile. Che si può narrare in cento modi diversi. Come la storia inevitabile del passaggio dall'infanzia all'età adulta, (...)

segue a pagina 10

LEGGERE BENE LA CORTE COSTITUZIONALE

La Russa sbaglia: non c'è bisogno di fare alcuna legge sul fine vita

di MASSIMO GANDOLFINI



In questi giorni sta girando una dichiarazione del presidente del Senato, Ignazio La Russa, che suona così: «Io ritengo che una norma sul fine vita sia essenziale, non fosse altro perché è eticamente giusta se entro i canoni di un'accettabilità. Sta avvenendo, come (...)

segue a pagina 11

PENISOLA IBERICA IN FIAMME

Che autogol, le sanzioni alla Russia appiedano i mezzi antincendio

di SERGIO BARLOCCHETTI

Mentre la Spagna va a fuoco otto elicotteri Kamov, più efficienti degli altri velivoli, non possono decollare. Colpa della sanzione alla Russia: il divieto di

acquistare pezzi di ricambio da Mosca, infatti, rende impossibile manutenzione e riparazioni. Bruxelles però frigna: «Nessuno dovrebbe affrontare un disastro così da solo».

a pagina 15

► IDEOLOGIA AL POTERE

La Russa sbaglia Non c'è bisogno di fare una legge sul fine vita

Chiunque vuole procedere con il suicidio medicalmente assistito ha già tutti gli strumenti: non fomentiamo le pretese a farla finita

Segue dalla prima pagina

di **MASSIMO GANDOLFINI**

(...) L'Emilia-Romagna dimostra, che potremmo avere leggi di fine vita a macchia di leopardo e questo sarebbe peggio dell'assenza di una legge di fine vita.... Spero che maggioranza e opposizione capiscano che sia necessario tagliare le posizioni più radicali e trovino un'intesa che gli italiani aspettano».

Alla luce di affermazioni di questo tipo, con il «carico da 90» del fatto che provengono dalla seconda carica dello Stato, è necessario fare un po' di chiarezza. Come sempre, la confusione non fa mai bene, in particolare quando si tratta di affrontare argomenti di enorme impatto culturale e sociale come la legalizzazione del suicidio assistito. Cominciamo dalle due ultime sentenze della Corte costituzionale, entrambe pubblicate il 24 luglio scorso: sentenza 148/26 e sentenza 152/26. La prima riguarda la legge di Regione Sardegna, che disciplina procedure e tempi dell'assistenza sanitaria regionale al suicidio medicalmente assistito (Sma). Con la sentenza 148/26, la Corte ha riconosciuto la legittimità della Regione ad intervenire sui profili tecnico organizzativi sanitari, escludendo al contempo che si possa intervenire sui requisiti «sostanziali» di accesso al Sma o sui principi fondamentali dell'istituto giuridico, che restano strettamente riservati al Parlamento (potere legislativo). Chiarendo che è incostituzionale l'articolo che prevedeva di ammettere alle prestazioni di suicidio assistito «le persone in possesso dei requisiti indicati dalla giurisprudenza della Corte costituzionale» (sentenza 242/19).

La motivazione è che non è

consentito a una legge regionale stabilire regole sostanziali di accesso alla Sma, neppure «pesando» o appropriandosi di quanto stabilito dalla Corte con la sentenza 242/19 e/o sentenza 135/2024. La Consulta ha precisato che queste due sentenze hanno innovato l'ordinamento civile e penale, ma non hanno valore di legge, competenza esclusiva del Parlamento. Oltre a ciò, la Corte ha bocciato i limiti temporali, giudicandoli troppo stringenti, per giungere all'esecuzione materiale dell'atto suicidario assistito. Manca il tempo necessario per un accertamento medico accurato, sia sul piano clinico sia su quello della certa e reale volontà del paziente, che deve essere comprovata al di là di ogni ragionevole dubbio.

La seconda sentenza, la 152/26, respinge la proposta di annullare il requisito che il paziente che fa richiesta si trovi sottoposto a «trattamenti di sostegno vitale», ribadendo

**Le Regioni
possono stabilire
soltanto
aspetti organizzativi**

un giudizio già espresso in precedenti sentenze (135/24 e 66/25) e cioè che non esiste un «diritto a morire», ma solo l'abolizione del divieto al suicidio assistito per chi già può legalmente lasciarsi morire rifiutando i trattamenti di sostegno vitale, secondo il dettato della legge 219/2017. Dunque, resta indispensabile il requisito della dipendenza da trattamenti di sostegno vitale, come indicato dalla sentenza 242/19. Ai non addetti ai lavori, potrebbe sembrare una que-

stione da «azzeccarbugli», ma non è così: il mondo radicale, sottobraccio a larga parte del mondo della sinistra parlamentare, sta richiedendo un allargamento delle condizioni per accedere al suicidio assistito in perfetta coerenza alla cultura della morte e dello scarto che con forza contrastiamo e condanniamo. Come più volte detto - ma vale sempre la pena ripeterlo - parlando di «diritto», questo è alla cura, sempre, fino alla morte naturale, mentre il «diritto» al suicidio è un assunto in termini culturali, antropologici e umani. Ciò detto, nel nostro Paese, sono già 16 i cittadini che hanno chiesto e ottenuto il suicidio assistito. Che cosa significa questo? Significa che (purtroppo) i «fautori» del diritto al suicidio assistito possono mettersi il cuore in pace: chi vuole morire con l'aiuto dello Stato già lo può fare. Non c'è bisogno di una legge: dobbiamo dirlo a chiare lettere, non c'è bisogno di una legge! Anzi, una legge non farebbe altro che aumentare il danno perché introdurrebbe, di fatto, nel nostro ordinamento il concetto che il suicidio è un «bene», al punto tale che va tutelato dalla legge.

La giurisprudenza costituzionale c'è alle condizioni già espresse e chiunque ne vuole usufruire lo può fare già oggi rivolgendosi a qualsiasi azienda sanitaria e tribunale locale di competenza. Senza dimenticare quanto ci insegna ciò che sta accadendo in tutti - ma proprio tutti - gli Stati che hanno già legalizzato il suicidio assistito ed eutanasia: in pochi anni il numero di morti è aumentato in modo drammatico, allargando a dismisura le condizioni per accedervi. Si è partiti dai malati in condizioni terminali e oggi si è arrivati alle persone depresse e stanche di vivere,

LETTERA APERTA AL PATRIARCA DI VENEZIA



ZAIA NON MOLLA: «C'È VUOTO NORMATIVO DA RIEMPIRE»

■ Anche l'ex governatore del Veneto, Luca Zaia (foto Ansa), non molla la presa sul fine vita. Il Doge ha scritto una lettera aperta al patriarca di Venezia, Francesco Moraglia: «Lasciare un vuoto normativo non protegge i fragili. Aumenta l'incertezza, produce differenze tra un territorio e l'altro e rischia di

lasciare sole le persone che avrebbero più bisogno di essere tutelate. Non stiamo combattendo una battaglia tra cattolici buoni e cattivi. Le Regioni cercano di disciplinare ciò che la sentenza della Consulta «ha lasciato irrisolto, colmando un vuoto di un Parlamento che non trova il coraggio di legiferare».

perfettamente in salute. Come disse, con cinismo, il fondatore di un centro per l'eutanasia in Olanda: «Quando l'eutanasia è sul menu, la gente la ordina e le richieste aumentano».

Ma, purtroppo, non finisce qui. Un altro danno, nel medio termine, è che si sta passando dal «diritto» alla morte assistita al «dovere» di «togliersi di mezzo», quando le condizioni di salute sono molto pesanti non solo per il malato, ma anche per la società: costi assistenziali, spese per strutture dedicate, personale, pensioni da pagare... Tutte risorse sottratte alla società per mantenere in vita chi è solo un peso inutile, passivo, improduttivo. Mentre risuona, dietro le spalle di questa povera umanità dello scarto, la seducente voce di chi auspica il «razionale impiego delle risorse».

A proposito del «fine vita a macchia di leopardo», diciamo chiaramente, è un refrain debolissimo sul piano culturale e pratico: come abbiamo già dimostrato, le Regioni non possono legiferare, i tribunali hanno già in mano le sentenze della Corte che indicano gli spazi entro i quali muoversi, gli aspetti organizzativi possono essere definiti da ogni Regione e, provane sia, già ci sono cittadini italiani che hanno usufruito del suicidio

assistito. Se risulta che siamo troppo affezionati alla dicitura «macchia di leopardo» per rinunciarvi, allora usiamola applicandola alle cure palliative, vera criticità «a macchia di leopardo» nel nostro Paese.

Il «diritto alla cura» - questo sì «diritto fondamentale» riconosciuto e garantito dalla nostra Costituzione (mi si permetta un inciso: in tutta la Costituzione, l'unico punto in cui viene utilizzata l'espressione

**L'unico diritto citato
in Costituzione
come fondamentale
è quello alla salute**

«diritto fondamentale» è in riferimento alla salute, che è esattamente il contrario della morte e difficilmente declinabile con il concetto di suicidio assistito) - è gravemente disatteso vista la stridente disuguaglianza fra Regione e Regione dei servizi di medicina palliativa. Ancora una volta, vale la pena di ripeterlo: si dia attuazione concreta alla legge 38/2010 con congrui finanziamenti e solo dopo, se ci sarà necessità, parleremo di «fine vita» in termini di morte pro-

vocata. Non si tratta solo di una questione religiosa: lo può, anzi lo deve essere per un cattolico, soprattutto se investito della responsabilità di sedere in Parlamento e votare le leggi, ma non di meno è una questione di umanesimo, di cultura della civiltà che ha al centro la persona e la sua inalienabile dignità. È profondamente incivile legalizzare l'uccisione del sofferente per eliminare la sofferenza.

La persona debole, fragile, provata dal dolore, spesso senza speranza, con il buio davanti agli occhi va accompagnata giorno dopo giorno, fino all'ultimo giorno, con tutti i presidi medici e umani che abbiamo a disposizione. Nessuno vuole morire e se lo richiede è perché la disperazione occupa cuore e mente tracciando la via verso il suicidio: ucciderlo è disumano e lo è ancor più se anestizziamo la coscienza con l'alibi della «libera scelta». Quanto, poi, al mantra che «gli italiani lo chiedono», evitiamo fantasie ideologiche: ciò che gli italiani chiedono è di essere curati bene, in tempi brevi, con strutture idonee, con servizi territoriali efficienti, evitando liste d'attesa improponibili. Chiedono di essere curati, non di essere uccisi con il beneplacito della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **MATTEO CARNIELETTO**

■ Dal cda della Rai di ieri, di cui si sarebbe dovuto parlare anche di **Sigfrido Ranucci** nonostante il tema non fosse all'ordine del giorno, non trape-luella. «L'ad (Giampaolo Rosi, ndr) ha disposto l'avvio degli approfondimenti di competenza in relazione alla vicenda riguardante il vicedirettore **Sigfrido Ranucci**. È stata attivata la commissione stabile per il codice etico che sta svolgendo le attività istruttorie di propria competenza in piena autonomia. L'obiettivo è accertare con rigore ogni elemento utile a evitare che questa vicenda possa impattare negativamente nella fiducia dei cittadini nel servizio pub-

SI DECIDE SETTIMANA PROSSIMA, VIALE MAZZINI VALUTA SOSTITUTI PER LA CONDUZIONE

Il futuro di Ranucci appeso al comitato etico

Il cda Rai ha discusso del caos intorno al conduttore di «Report»: il dossier s'ingrossa

blico», spiegano da viale Mazzini. Ieri il *Fatto quotidiano* ha estratto un note dal cilindro, **Massimo Giletti**, che dovrebbe condurre la nuova stagione di *Report*. Possibile, certo. Anche se, a quanto risulta alla *Verità*, ci sarebbero altri papabili. Resta prima un nodo fondamentale: rimuovere **Ranucci** dal programma di inchiesta di Rai 3 rappresenterebbe uno strappo che potrebbe anche offrire il fianco a chi, da sinistra, definisce la Rai «Tele Me-

lioni». Per cui nella tv di Stato si sta ragionando su cosa sia meglio fare. Certo, la credibilità di Sigfrido è ormai ridotta ai minimi termini. Come potrà tornare in onda e fare inchieste realmente imparziali dopo che sono emersi rapporti poco trasparenti con le fonti? Come può restare alla guida di uno dei fiori all'occhiello della Rai un vicedirettore che ha affermato che, in quell'azienda, «c'è un po' di mafia e di massoneria»? C'è quindi grande at-

tesa. Il comitato etico della Rai sta continuando a raccogliere materiale e, a quanto risulta alla *Verità*, non sarebbe poco. Non rientrerebbero infatti solo le questioni più recenti (i passaggi del libro *La scelta*, i rapporti con **Valter Lavitola** e **Maria Rosaria Boccia** e la frase su mafia e massoneria) ma pure del recente passato. Un faldone che verrà esaminato dai vertici della Rai e che determinerà la presenza, o meno, di **Ranucci** a *Report*.

Il futuro di Sigfrido sarà, quindi, tutto da disegnare nella prossima settimana. Il presente, però, è però parecchio accidentato. L'ultimo caso, parecchio sfortunato, riguarda il giornalista vicentino **Adriano Cappellari** che, il 30 maggio scorso, aveva denunciato di aver subito un attentato. Gli investigatori, però, hanno scoperto che se lo sarebbe fatto da solo. All'epoca, tra i primi a intervenire in suo soccorso (giustamente e in buona

fede) era stato proprio **Ranucci**: «Massima solidarietà. Lo conosco personalmente, è stato uno dei colleghi che ci ha dato una mano nelle nostre inchieste. A lui va tutta la vicinanza, mia e della redazione di *Report*». Ma non solo. Anche don **Maurizio Patriciello**, che in passato aveva sostenuto il giovane giornalista, ha detto: «A febbraio una strana lettera mi arrivò in parrocchia. Minacciava di morte me, **Giorgia Meloni** e **Cappellari**. Nemmeno per un istante avrei pensato che quel giovane potesse arrivare a fare una cosa tanto grave e tanto stupida». Capita, però. Quando, più che a cercar le notizie, i giornalisti puntano a dividerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA